

La lotta al virus in Perù con i missionari ambrosiani

Leggiamo e ascoltiamo con sollievo le notizie che arrivano dall'Italia. Qui a Pucallpa invece ci troviamo in una situazione molto seria e preoccupante. Il sistema sanitario è collassato ormai già da più di un mese e tanti ammalati purtroppo stanno morendo in casa o in coda fuori dall'ospedale. In tutta la regione mancano medicine, ossigeno e personale sanitario. Purtroppo dopo due mesi e mezzo di lockdown la curva dei contagi continua drasticamente a salire e di conseguenza le misure restrittive sono state prolungate fino al 30 giugno. Qui da noi non è così semplice dire «quedate in casa» («restate a casa»). Molti vivono in case di legno di pochi metri quadri con il tetto in lamiera e una temperatura costante di 30°-32° di giorno. Stare in casa non è per niente facile.

Noi fortunatamente stiamo bene, ma come possiamo restare indifferenti davanti a una situazione di emergenza e disperazione così grande? Quando sai che un vicino di casa sta male, come fai a chiuderti in casa e non

fare niente? Cerchiamo di continuare a fare la nostra parte, coscienti che è solo una piccola goccia in un mare di necessità. Tanti amici hanno voluto aggiungere altre piccole gocce e a loro va la nostra immensa gratitudine. Così abbiamo ri-organizzato le nostre attività per fare la nostra parte in questa quarantena. Il governo peruviano ha stanziato sussidi per le persone più indigenti per far fronte alla situazione di emergenza. I beneficiari, attraverso una piattaforma internet, ricevono un appuntamento in una banca della propria città per ritirare il denaro che gli è dovuto. Purtroppo però, com'è facile immaginare, i più poveri non possiedono l'accesso a internet o la dimestichezza necessaria per districarsi nella Rete. Così abbiamo messo a disposizione la nostra linea telefonica di casa per creare un servizio di consulenza e orientamento per il ritiro dei sussidi. Ci han-

Collaborano con la Caritas di Pucallpa. Attivata una linea telefonica di aiuto e si pensa al microcredito

no chiamato in tanti. La Caritas di Pucallpa, di cui facciamo parte, ha organizzato una campagna di raccolta fondi per comprare viveri da distribuire alle famiglie che hanno perso la loro fonte di reddito a causa del blocco delle attività lavorative. I più poveri infatti non hanno nulla da parte e vivono con i pochi spiccioli che guadagnano giornalmente con fatica. L'isolamento sociale e il blocco delle attività lavorative è ancora più difficile in un Paese dove l'economia informale regna sovrana perché nessuno ha da parte risparmi con i quali poter sostentarsi. Se oggi non lavoro, stasera non mangio. Questa è la triste realtà. In questo periodo sono nate diverse iniziative per procurarsi medicine, bombole di ossigeno, equipaggiamento medico per sopprimere alle gravi carenze che si registrano ovunque: dall'ospedale pubblico fino al più umile ammalato che si cura da solo in casa.

Abbiamo contribuito a diverse iniziative, sia economicamente (grazie anche all'aiuto di alcuni amici dall'Italia) sia concretamente (con ricerca e trasporti di materiali sanitari e viveri, organizzazione logistica...). Ogni giorno le richieste di aiuto aumentano e facciamo quello che possiamo. Speriamo che anche qui, come sta accadendo ora in Italia, si possa iniziare presto la fase di progressivo ritorno alla normalità e ripartenza dell'economia. Per chi non aveva un lavoro fisso prima e viveva di piccoli lavori saltuari e quotidiani sarà molto difficile ricominciare. Per questo stiamo pensando a un progetto di micro finanziamento a fondo perduto per chi deve rialzarsi e riprendere le tante attività informali che costituiscono il lavoro di tante persone qui a Pucallpa (vendita di cibo e bevande per strada, piccole coltivazioni, lavori di riparazione e manutenzione...). La nostra e-mail è silviaegiacomo@gmail.com.

Silvia e Giacomo Crespi
fidei donum a Pucallpa - Perù



In alto l'aiuto da casa e qui sopra i viveri da distribuire



Don Giorgio Assenza, selfie con gli studenti in occasione di un pellegrinaggio

La testimonianza di un sacerdote milanese a Buenos Aires. Partito a 51 anni ora ne

ha 77. «La comunità mi rende lieto e giovane». Borse di studio per i poveri anche dall'Italia

In università la pastorale del «mate» E la fede entra negli ambienti di vita

DI GIORGIO ASSENZA *

Sono nato a Milano nel 1966. Sin da quando ero bambino ho avvertito i segni di una vocazione al sacerdozio, negli anni delle superiori grazie ad alcuni incontri e alcune esperienze sia nella mia parrocchia della periferia di Milano sia nel liceo classico Manzoni, la mia fede e la mia vocazione sono maturate fino a portarmi a entrare a 17 anni in Seminario. A 25 anni sono diventato sacerdote, destinato a un oratorio della periferia di Milano e un anno dopo ho cominciato a insegnare nelle scuole medie e superiori dove andavano i ragazzi del mio oratorio. Ho cambiato diverse parrocchie nella città di Milano o nell'hinterland sempre più o meno nella zona Est di Milano, sempre accompagnando i ragazzi dell'oratorio e allo stesso tempo insegnando nelle scuole statali, animato dal desiderio che in ogni ambiente di vita potesse avvenire quell'incontro con una fede viva e affascinante come era capitato a me. Allo stesso tempo ho vissuto un'amicizia e una fraternità con altri sacerdoti a cui abbiamo dato nome «Studium Christi», molti di loro sono andati in missione in varie parti del mondo: Colombia, Argentina, Kazakistan, Camerun, eccetera. Tutto questo ha permesso di mantenere vivo in me il desiderio di poter vivere un'esperienza missionaria, come è avvenuto dopo 24 anni di sacerdozio quando si è aperta la possibilità di andare a Buenos Aires come *fidei donum* vivendo insieme a don Mario Peretti. A Buenos Aires insegno religione, mi occupo principalmente della pastorale universitaria. Sono assistente spirituale della sede di Buenos Aires della Università cattolica di Salta. Qui curo la formazione teologica e spirituale del personale, sono professore aggiunto di teologia e cerco di entrare in rapporto con gli universitari che frequentano questa università con quella che io chiamo «la pastorale del mate». Nei momenti di pausa offro la bevanda tradizionale dell'Argentina e, come il nostro

«andiamo a prenderci un caffè insieme», è una occasione per conoscersi, per condividere e addirittura per raccogliere il desiderio di riprendere il cammino dei sacramenti, come è successo l'anno scorso, che più persone che avevano ricevuto solo il Battesimo mi hanno chiesto di guidarli a ricevere la Comunione e la Cresima. Altro ambito dove svolgo il mio ministero è il Servizio della pastorale universitaria della Diocesi di Buenos Aires. La dirige padre Guillermo Marcó, amico di papa Bergoglio. E aiuta più di 300 giovani universitari di tutte le parti dell'Argentina e non solo a trovare un punto di riferimento cristiano nella caotica città di Buenos Aires. Lì con professori, personale e studenti recitiamo il Rosario, studiamo insieme e ovviamente condividiamo il *mate*. Confesso anche più volte alla settimana: una grande occasione per incontrare studenti, ricercatori, professori e molta gente che entra in chiesa per trovare un ristoro per l'anima. Per una serie di circostanze fortuite, o meglio dire providenziali, sono venuto a conoscenza del desiderio da parte di alcuni studenti di formare una pastorale universitaria in una delle più laiche e politicizzate facoltà di Buenos Aires, quella di scienze sociali. Non potevo tirarmi indietro dal tentativo di accompagnare questo gruppetto di studenti cristiani provenienti da alcune parrocchie e dai più diversi movimenti ecclesiali. Una bellissima esperienza di unità e di presenza negli ambienti di vita. Lo stesso desiderio di aiutare a che la fede entri nei luoghi di vita quotidiana e incida nella formazione dei giovani è ciò che mi anima a seguire le comunità di universitari del movimento di Comunione e liberazione in varie facoltà di Buenos Aires e in altre città dell'Argentina. Accompagnare i più giovani nel loro cammino di fede è sempre un'avventura affascinante perché ti chiede di saper dare le ragioni di quello che vivi e ti permette di non adagiarti mai.

* *fidei donum* a Buenos Aires

DI MARIO PERETTI *

Non ero credente, ho avuto la grazia di incontrare nel liceo Berchet don Giussani che mi ha cambiato la vita. Ordinato sacerdote nel 1972, sono stato 7 anni vicario nel quartiere degli Olmi e ho insegnato religione alle medie, negli anni della contestazione, poi 14 anni in San Marco e ho insegnato religione nel liceo statale Bottoni. Ho sempre sentito la vocazione per la missione, ma Dio mi ha continuamente cambiato le carte in tavola e ne sono contento. Già varie volte era deciso che io partissi: per Belo Horizonte, Rio de Janeiro, Villa Hermosa in Messico, ma pochi giorni prima di partire le circostanze e il vescovo mi hanno fatto rimanere in Italia. A 51 anni, nel 1993, quando ormai non sentivo tanto forte la spinta alla missione e mi pareva di essere troppo vecchio per cambiare totalmente vita, sono stato chiamato a partire per Buenos Aires. Per 20 anni ho insegnato teologia in facoltà laiche di due università cattoliche, generando una comunità dentro le facoltà. Nel 1999 le Suore del Buon Pastore e il vescovo Bergoglio hanno offerto una scuola di 270 alunni (elementari e asilo) e 27 dipendenti. Con un gruppo di amici abbiamo accettato questa avventura e con il lavoro nostro e la grazia di Dio la scuola adesso ha quasi 1000 alunni e 120 dipendenti. Nel 2014 le Suore di San Gaetano hanno offerto una struttura a Maximo Paz, un paese molto povero a 50 chilometri da Buenos Aires, dove per 30 anni seguivano un doposcuola e avevano aiutato in parrocchia con la catechesi. Ho proposto a due giovani nostre maestre di asilo ed elementari di vivere con me questa nuova avventura e abbiamo creato una scuola completando, in 6 anni, i 6 anni di elementari (non ci sono le medie), 5 anni di liceo



Una manifestazione nel cortile dell'istituto scolastico a Buenos Aires

(manca l'ultimo), una università a distanza (succursale dell'Università cattolica di Salta), la scuola sportiva del Real Madrid e ora stiamo concretando il progetto di una scuola di formazione per il lavoro (a Maximo Paz molti sono disoccupati, o lavorano in nero o fanno lavori di poca soddisfazione) succursale della scuola della Diocesi di La Ferrere. Nelle due scuole e nel centro di formazione professionale quello che più mi piace è che le persone che collaborano con me vivono il lavoro come vocazione (e questo fa rinnovare in me la gioia della mia stessa vocazione) ed esprimono al tempo stesso una grande responsabilità personale. È nata anche una comunione profonda fra di noi. Questo mi dà la coscienza che, anche se credo di essere un po' utile, sono sicuro di non essere indispensabile e questa

è la garanzia che queste opere potranno continuare nel tempo. Abbiamo anche generato comunità di vita di ragazzi, docenti e famiglie e svolgiamo un lavoro sistematico di formazione a un metodo di educazione che parte dall'esperienza della fede. Le famiglie sono molto povere (soprattutto a Maximo Paz) e possiamo accogliere alunni che non possono pagare tutta la quota o nulla, grazie a circa 60 gruppi di famiglie che si uniscono per sostenere un alunno con una borsa di studio (molti sostenitori sono i «ragazzi» che ho contribuito a educare nelle due parrocchie e nelle scuole di Milano dove ho insegnato). Anche in casa ho sempre vissuto in una comunità. Attualmente vivo con un altro *fidei donum*, don Giorgio Assenza, e con un padre di famiglia che lavora a Buenos Aires ma ha il resto della

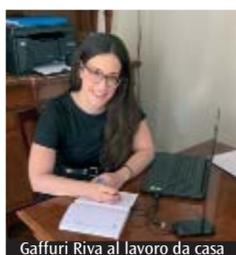
famiglia a Paraná a 550 chilometri di distanza. Insieme viviamo come in un piccolo convento, pregando insieme e condividendo la vita quotidiana, per quello che i nostri impegni permettono. Quando ero ragazzo (prima di allontanarmi dalla fede), mi impressionava un frate Cappuccino molto anziano che iniziava la Messa secondo il rito di allora, in latino, e io capivo che realmente il rapporto con Gesù lo rendeva giovane e lieto. Ora a 77 anni posso dire che l'affezione a Cristo, nel suo «corpo umano», la Chiesa, la comunità, mi rende lieto e «giovane». Chiedo a tutti quelli che stanno leggendo una preghiera per me e per la mia gente e se vogliono lancio l'idea di unirsi con qualche amico per dare una borsa di studio a uno dei nostri alunni poveri (info: e-mail: marioperetti@hotmail.com).

* *fidei donum* a Buenos Aires

Nell'emergenza il Coe segue a distanza i progetti all'estero

Il Covid-19 è arrivato ovunque con i suoi effetti devastanti. In Italia si conosce bene la sua diffusione, all'estero nei Paesi dove le Ong lavorano non è sempre facile capire gli effetti del contagio e il lavoro dei cooperanti e dei volontari si fa così più complesso e precario. Il Coe (Centro orientamento educativo) ha avviato fin dall'inizio della pandemia lo scorso febbraio diversi colloqui via Skype con i propri rappresentanti e con i capi progetto di Camerun, R.D. Congo, Bangladesh e Guatemala, dove opera in modo capillare, per analizzare l'emergenza in loco. Contestualmente il Coe ha

coordinato un'azione di monitoraggio di alcuni progetti con l'obiettivo di riformulare alcune azioni anche in seguito al rientro del personale italiano su invito della Farnesina. È il caso di Michela Gaffuri Riva, lechese, cooperante in Camerun con il Coe, che è rientrata in Italia. Capo progetto di «Sguardo oltre il carcere. Rafforzamento della società civile nell'inclusione



Gaffuri Riva al lavoro da casa

Whatsapp e riunioni su Skype. «Interrompere bruscamente percorsi di assistenza legale, di economico e di inclusione ed ex-detenuti in un momento

sociale e nella tutela e promozione dei diritti dei detenuti ed ex-detenuti in Camerun», cofinanziato dall'agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics), ora segue a distanza gli interventi telefonate via

di grande delicatezza e instabilità renderebbe ancora più vulnerabili target che già lo sono - spiega Gaffuri Riva - . Grazie al direttore scientifico in loco e a tutti gli operatori locali, ad ora posso dire che le attività di «Sguardo oltre il carcere» continuano, anche se in parte riadattate, con risultati positivi e in linea con la logica originaria dell'intervento». Un esempio emblematico è quello della cooperativa all'interno della prigione principale di Mbalmayo, che, con l'appoggio tecnico di «Ingegneria senza frontiere» di Milano, in marzo ha iniziato la produzione di sapone liquido e gel idroalcolico da fornire gratuitamente alle carceri.

Collegamento con il Camerun

Mercoledì 9 giugno, alle 21, «Cam To Me Onlus» attiverà un collegamento attraverso la piattaforma Zoom con il Camerun per avere aggiornamenti diretti sul progetto «Comunità e salute». Interverrà Hega Hega Simon, coordinatore diocesano della sanità della Diocesi di Garoua. Il progetto di cui si parlerà ha l'obiettivo di migliorare le condizioni socio-sanitarie e l'autonomia economica di alcune famiglie indigenti della Diocesi di Garoua (Nord Camerun). La popolazione beneficiaria è di 50 famiglie - circa 400 persone senza distinzione di religione o etnia -



residenti in 3 villaggi: OuroNgadji, OuroBobbo e Kangourésoit. Molte famiglie, causa la precaria situazione socio-economica, si ritrovano progressivamente emarginate e rifiutate dal proprio *entourage*. Non disponendo delle risorse necessarie a soddisfare i loro bisogni elementari (mangiare, vestirsi, curarsi, mandare i bambini a scuola) diventano estremamente vulnerabili e - grazie anche all'indifferenza della società - perdono la propria dignità. Come se questo non bastasse, la pandemia dell'Hiv/Aids colpisce duramente questa fascia di popolazione già fragile. Info, e-mail: info@cantome.it.